

RUGGERO E PASQUALE**Giacomo Branca**

Don Pasquale è opera buffa soltanto in parte; sarebbe meglio definirla "commedia musicale", la cui trama (ambientata nella Roma dell'epoca) l'apparenta immediatamente alle mille farse e opere giocose settecento-primottocentesche. Sin dalla locandina i personaggi si rivelano come perenni figure di quel repertorio (che godevano già dunque di una loro "maturazione" teatrale anche nei gusti del pubblico francese). Va in tal senso l'operazione qui attuata dal Maestro, in un perfetto collegamento di classicismo musicale che da Pergolesi a Paisiello passa per Rossini per giungere fino a lui.

L'intera opera si regge sulla sua contemporaneità per il pubblico della prima assoluta (Parigi, Théâtre-Italien, 3 gennaio 1843). Un realismo che riflette il quotidiano trasfigurato in virtù della musica, che si fa portatrice di momenti magici, di atmosfere e di umori; di colori ambientali e toni psicologici, che rassicurano lo spettatore.

Penultimo titolo della stagione del Comunale di Bologna, ha riproposto l'allestimento della Scala del 1993, con le suggestive scene di Susanna Rossi-Jost, i coloratissimi e fantasiosi costumi di Roberta Guidi di Bagno, la spumeggiante ed efficacissima regia di Stefano Vizioli. Sul podio Maurizio Benini ha saputo rendere le giuste atmosfere, i colori e le suggestioni psicologiche di cui si diceva, anche se, per avvantaggiare il canto, a volte i suoi "rallentando" erano troppo diluiti. Quest'edizione vedeva il debutto locale come protagonista del basso indigeno Ruggero Raimondi, il quale grande buffo non è mai stato, ma dall'alto della consumata esperienza teatrale è riuscito a far emergere il personaggio a tutto tondo; più scenicamente che vocalmente per le difficoltà nelle mezze voci e nei sillabati. Norina era (nella recita del 12 maggio) l'agguerritissima Anna Maria Dell'Oste, capace di un irresistibile "belcanto", condito da una gustosa "verve" recitativa ed espressiva, e le faceva da degno contraltare il Malatesta di Bruno Praticò. Il loro duetto del 1° atto è stato uno dei momenti eccelsi della serata. Proprio Praticò, con la sua recitazione e la sapienza scenica, ci riportava, con esiti esilaranti ma mai grotteschi, alle tipologie settecentesche da cui il suo personaggio deriva.

Senza infamia né gloria è passato invece l'Ernesto di Tracey Welborn - ottima presenza scenica - che ha voce inadatta al ruolo, troppo fissa e metallica, poco incline alle soavità e languidezze del personaggio, a cui non è riuscito a conferire il giusto spessore drammaturgico.

Eccezionale prova sia per il coro, affidato alle cure di Piero Monti, che per gli innumerevoli mimi e figuranti, che hanno dato vita a uno spettacolo lungamente applaudito.

MARIA AL MUSEO**Giacomo Branca**

Opera indubbiamente moderna e sperimentale è, nella produzione donizettiana, **Maria di Rohan**, pensata come tipico melodramma romantico di carattere tragico, per il Teatro viennese di Porta Carinzia, dove andò in scena il 5 giugno 1843. La trama è quella di un dramma privato che affiora dagli avvenimenti e dagli intrighi politici attorno alla corte di Luigi XIII e al tirannico assente-presente cardinale Richelieu.

La partitura esita a delinearci nettamente come dramma tragico,

mantenendosi per gran parte della composizione su toni e tinte di generica serietà. Solo nel terzo atto conclusivo l'opera chiarisce la sua autentica matrice drammaturgica, offrendoci con esso la prova della sua modernità musicale. La introduce una vivacissima e brillante sinfonia, che si conclude con un tempo rapido e stringato quasi a riassumere nella sua concezione ritmica l'intera partitura. A turno si presentano quindi i vari personaggi nel consueto schema di cavatina, aria e cabaletta, dando vita così ad una struttura a pezzi chiusi che privilegia i duetti.

Riccardo, conte di Chalais, è il tipico tenore romantico; il soprano (che è protagonista) si esprime ormai nella piena vocalità di corda, con un canto spianato, espressivo, che per l'assenza di grandi pagine di coloratura (se non nelle cadenze) anticipa il grande soprano drammatico di "forza". Il baritono - Enrico, duca di Chevreuse - è già quello che ritroveremo nel Verdi maturo (non a caso la fortuna di quest'opera restò legata a lungo ai grandi baritoni del passato). Viene affidato poi al contralto il ruolo "en travesti" di Armando di Gondi, la voce più "classica" che lega così la ricerca del moderno linguaggio musicale alla tradizione, ma con un aspetto non secondario nell'intenzione del superamento, ossia la sua linea vocale si spinge così in alto da assimilarlo quasi al futuro mezzo-soprano. L'opera ottenne a Vienna entusiastiche accoglienze e la critica locale trovò più vicino al gusto tedesco questo Donizetti più attento alla caratterizzazione drammatica che alla ricchezza melodica.

L'esecuzione (30 agosto), programmata nel parco del castello di Sychrov, a un centinaio di chilometri a nord di Praga, per le avverse condizioni atmosferiche si è dovuta spostare presso il Forum del Museo Nazionale Skoda, nella città di Mladá Boleslav, dove l'opera è stata data in forma di concerto, ma ne ha guadagnato in resa sonora grazie all'ottima acustica della moderna sala.

La classicità che permea tutta la partitura è stata efficacemente espressa dalla concertazione di Elio Boncompagni, alla guida dell'Orchestra della "Janacek Opera" del Teatro Nazionale di Brno. Egli ha saputo trarre dai vari strumenti tutta la ricchezza tonale e ritmica della Rohan fin dalla stupenda ouverture. Nel ruolo di Maria, Victoria Loukianetz ha reso al meglio le asperità e le dolcezze della parte, seppure non sempre omogenea nei risultati, dando grande risalto al testo declamato e agli accenti drammatici, senza mai scendere nel patetico o eccedere. Il Riccardo di Octavio Arevalo si è distinto per il suo canto tenero, affettuoso ed elegante, sempre su una corretta linea stilistica anche nei momenti eroici e virili. A sua volta, il baritono Ettore Kim si è dimostrato uno Chevreuse estremamente convincente, soprattutto nell'ultimo atto. Sempre nobile nell'accento, nel fraseggio, anche nei momenti d'ira. Bella la prova offerta da Claudia Marchi, che ha impersonato il giovane visconte di Gondi con voce calda e piena, plausibilmente virile e dagli accenti sventati e sfrontati. Corretta infine la prova del Coro del Teatro Nazionale di Brno, diretto da Josef Pancik, mentre una discontinua prestazione è venuta dal gruppo dei comprimari.

L'esecuzione è stata accolta con temperata esultanza dall'esiguo pubblico, prevalentemente di area germanica e anglosassone. In questo modo anche Donizetti ha dato un contributo ai futuri lavori di ristrutturazione e recupero del favoloso castello di Sychrov, appartenuto ai Rohan, dato che questo era lo scopo principale dell'esecuzione.

